

F.-W. VON HERRMANN,
F. ALFIERI,
**MARTIN
HEIDEGGER.**
*La verità sui
Quaderni neri,*
Morcelliana, Brescia
2016, pp. 459, € 35.00.



Un libro fondamentale, esigente nelle sue pretese teoretiche ma, al contempo, capace di offrire al lettore la prospettiva concettuale più corretta per cogliere la verità speculativa, senza contraffazione alcuna, dei cosiddetti *Quaderni neri* (*schwarze Hefte*), e cioè di quei «taccuini filosofici» che Martin Heidegger redasse a partire dal 1931 fino alla metà degli anni Settanta, i quali «accompagnano il suo pensiero storico-ontologico (*seinsgeschichtliches Denken*)» (23) e che raccolgono le idee che di tanto in tanto gli venivano in mente e che egli annotava su quaderni di tela cerata nera, tenuti sul comodino.

La pubblicazione, presso la casa editrice Klostermann (che ne cura l'edizione completa consistente in ben 102 volumi), dei primi quattro volumi che ne hanno fatto conoscere il contenuto (risulta mancante il primo dei quaderni neri, datato 1931-1932), ha consentito di venire a conoscenza di alcune affermazioni dello stesso Heidegger – 14 in tutto (!) – riferentesi agli ebrei e all'ebraismo mondiale, che furono vergate in anni cruciali della storia della Germania e dell'Occidente ma che, nell'insieme, costituiscono «appena tre pagine formato A4 in confronto alle 1.245 pagine complessive» (17) delle annotazioni.

Da tali affermazioni, il curatore di questi volumi, Peter Trawny, ha ritenuto di poter rinnovare l'accusa nei confronti del filosofo di Messkirch (già pronunciata da Victor Farias a metà degli anni Ottanta nel suo lavoro, «superficiale e scadente» – così ebbe a chiamarlo Hans-Georg Gadamer – in *Heidegger et le nazisme*), di «antisemitismo onto-storico», rilanciata in Italia da Donatella Di Cesare nella versione di un «antisemitismo metafisico» (si veda *Heidegger e gli ebrei. I «Quaderni neri»*, Bollati Boringhieri, Torino 2014), che ha innescato una ridda di prese di posizioni circa la relazione tra la filosofia di Heidegger e il nazismo (su questo punto si veda il puntuale contributo di Claudia Gualdana presente in Appendice al volume).

Il testo di Friedrich-Wilhelm von Herrmann, ultimo assistente privato di Martin Heidegger, da lui stesso designato responsabile scientifico della *Gesamtausgabe*, e di

Francesco Alfieri, docente di fenomenologia della religione presso la Pontificia università lateranense, ha lo scopo di contrastare la strumentalizzazione politica del pensiero heideggeriano, perpetrata in Germania soprattutto dallo stesso Peter Trawny (si veda il suo *Heidegger und der Mythos der jüdischen Weltverschwörung*, recentemente tradotto in italiano da Chiara Caradonna: *Heidegger e il mito della cospirazione ebraica*, Bompiani, Milano 2015), secondo una prospettiva strettamente filologico-ermeneutica: il ritorno, cioè, a una comprensione dei *Quaderni neri* nel quadro della riflessione storico-ontologica di Heidegger che, a partire dal 1932 fino alla fine della sua vita, lo hanno tenuto impegnato, contrassegnandone intimamente il pensiero.

Detto in altri termini – come si è espresso lo stesso Heidegger in un fondamentale testo del 1937-1938, *Ein Rückblick auf den Weg* (*Uno sguardo retrospettivo sulla via*), contenuto nel volume heideggeriano dal titolo *Besinnung* (Bd. 66), e come non si esime dal ricordare con forza lo stesso von Herrmann – gli *schwarze Hefte* sono subordinati ai grandi trattati storico-ontologici e, proprio per questo, risultano pienamente comprensibili soltanto a partire da questi.

I «Contributi alla filosofia (Dell'evento)», la «Meditazione» (1938-1939), «L'oltrepassamento della metafisica» (1938-1939), «La storia dell'essere» (1938-1940), «Sull'inizio» (1941), «L'evento» (1941-1942) e «I sentieri dell'inizio» (1944) «aprono la via principale e decisiva del pensiero storico-ontologico, in quanto tracciano le caratteristiche della compagine di questo pensiero e riflettono su di esse», mentre «le «Riflessioni» accompagnano questa via principale e la completano» (33).

È in questa prospettiva concettuale che si muove il c. più corposo del vol., scritto da Alfieri – «I Quaderni neri. Analisi storico-critica *sine glossa*» (51-327) –, dove il lettore è sospinto a «lasciarsi guidare dal movimento del pensiero di Heidegger» (53) che, non a caso, aveva espresso la volontà che gli *schwarze Hefte* fossero pubblicati soltanto dopo che l'edizione completa delle sue opere fosse stata conclusa, perché riteneva che la piena conoscenza della sua produzione filosofica fosse «l'unica e la sola chiave interpretativa per accostarsi a questi taccuini e poter così attraversare la frammentarietà dei loro contenuti formulati con la precarietà stilistica tipica di uno scrivere di getto» (53).

Qui Alfieri ci consegna un'analisi dei *Quaderni neri* sinora pubblicati *sine glossa*, nel senso che ripercorrono il testo heideggeriano, nella sua complessa stratificazione, partendo da una messa tra parentesi di qualsiasi giudizio di valore (l'*epochè* fenomeno-

logica di Edmund Husserl), lavorando su alcuni passi scelti, riportati in tedesco e tradotti in italiano, dove vengono evidenziati alcuni termini chiave, per qualsiasi ulteriore giudizio.

È un lavoro estremamente analitico quello che viene compiuto, che necessita di particolare attenzione da parte del lettore, ma che riesce a mostrare la complessità e, quindi, l'irriducibilità di un pensiero che anche nelle questioni più spinose e problematiche (come quella riguardante la comprensione e il giudizio sull'ebraicità nel quadro della dissoluzione della metafisica della modernità, o quella riguardante la presa di congedo di Heidegger dal nazionalsocialismo attraverso un «attivo silenzio») rimane fondamentale per comprendere e pensare il XX secolo.

Contro coloro che vogliono insinuare l'idea che gli *schwarze Hefte* siano «il libro mastro e misterioso in cui si celano i più reconditi dettami antisemiti – e di conseguenza filonazisti» (322), Alfieri sceglie di «attraversare la complessità» del pensiero heideggeriano e decide «responsabilmente di rimanere in essa senza mai ricorrere a semplificazioni che costituiscono un grave ostacolo al pensiero» (326).

Nella congerie di coloro che sono intervenuti in questi anni a riflettere, anche criticamente, sul pensiero heideggeriano, vale la pena ricordare quanto ebbe a scrivere Hans-Georg Gadamer in alcune lettere scritte a Friedrich-Wilhelm von Herrmann, qui opportunamente proposte assieme a quelle dello stesso Heidegger nel terzo c. (329-370), e cioè che, sebbene questi non possedesse «alcuna competenza politica» (354), pur tuttavia un pensatore come lui «rimane in ogni caso un'apparizione secolare» (359) e «non ha bisogno dell'approvazione degli stupidi e delle cosiddette masse» (360).

Se, come si è espresso Leonardo Messinese, Heidegger ha pensato la questione ebraica in relazione alla sua «critica della metafisica», è soltanto da qui che si potrà partire e, eventualmente, potrà essere giudicata la filosofia heideggeriana nel quadro della storia spirituale del XX secolo.

Una storia senza dubbio accidentata che – come ha riconosciuto lo stesso Gadamer – non può essere liquidata con qualche parola di rincrescimento, per poi dedicarsi «il più possibile al pensatore e alle sue domande» (353), ma che va assunta con grande responsabilità e dedizione, senza però venire meno né alle esigenze del pensiero e neppure a quelle tempeste della storia che – come scriveva Walter Benjamin – sospingono l'uomo verso il futuro.

Giacomo Cocolini